

L'opera delle Borse di Studio

Devoti di S. Alfonso!

L'opera più grande che l'uomo può fare su la terra è di cooperare con Dio alla salvezza delle anime.

Chi non ha la vocazione MISSIONARIA, può partecipare al merito di questa grande opera, aiutando con i mezzi che la Divina Bontà ha messo a sua disposizione, le vocazioni dei giovani aspiranti ad essere Missionari Redentoristi.

Tutti possono parteciparvi con la preghiera, o con offerte sia grandi che piccole.

Si diviene BENEFATTORI dei piccoli Missionari Redentoristi, fondando una BORSA DI STUDIO PERPETUA (L. 25 mila), il cui interesse annuo serve per la formazione di un Missionario ogni sei anni, successivamente, ovvero una BORSA DI STUDIO TEMPORANEA (L. 5 mila) che serve per formare un solo missionario.

Si diviene Cooperatore, contribuendo anche parzialmente alla fondazione di una BORSA, o inviando l'abbonamento benefattore al nostro Periodico, o con qualunque offerta, anche per una sola volta.

Ripartiamo le Borse da completare.

I - SS. Trinità	Totale L.	178,00
II - SS. Redentore		2300,00
III - Cuore Euc. di Gesù		680,00
IV - Cuore di Gesù somma prec. L. 1280,		
da N. N. di Salerno L. 100		1380,00
V - Madonna del Perp. Soccorso		255,00
VI - S. Michele Arcangelo		60,00
VII - S. Giuseppe (1. Borsa)		10160,00
VII - S. Giuseppe (2. Borsa) riservata		
per una Pia Persona)		22400,00
VIII - S. Alfonso (2. Borsa Somma		4,00 00
IX - S. Clemente		180,00
X - S. Gerardo		1865,00
XI - Ven. Blasucci		304,00
XII - Sante Anime del Purgatorio		
(3. Borsa)		410,00
XIII - M. SS. Immacolata		2560,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostaroa		475,00
XV - S. Gaetano (3. Borsa)		2100,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice S. ALFONSO - Donelli & Donarumma - Pagani

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso e l'Azione Cattolica - Licia Festa di famiglia - La Missione Popolare di S. Alfonso M. del Liguori - Preghiamo per i nostri morti - S. Alfonso e il Movimento liturgico odierno - L'esimio Direttore di S. Alfonso M. del Liguori - Grazie - Cronaca della Basilica - Cooperatori Liguorini.

S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre organizzazioni maschili

(Contin. v. n. preced.)

Tre grandi Organizzazioni per i Fanciulli e Giovanetti

Ci compatiranno i Lettori, se ci siamo indugiati un pò sull'amore di S. Alfonso verso i piccoli, perchè di proposito abbiamo voluto mettere in rilievo un lato speciale della Vita del Santo, per niente illuminato, anzi trascurato, e anche perchè ci è di necessaria premessa a quanto segue.

S. Alfonso, sapendo che poco o nulla vale l'affaticarsi per la salvezza e l'organizzazione cattolica dei grandi, se non si prepari loro l'incessante semenzaio dei piccoli, future speranze della famiglia, della Chiesa e della patria, col suo geniale intuito creò per i piccoli fanciulli e per i giovanetti *tre grandi organizzazioni*, che - per diverse vie e mezzi differenti - dovevano conseguire il medesimo scopo, cioè condurre a Dio Redentore i suoi prediletti, formandoli alla pietà e alla vita veramente cattolica, e trasformandoli di conseguenza in piccoli apostoli di Gesù.

Le tre grandi organizzazioni, non dissimili molto dalle odierne dei Fanciulli Cattolici e degli Aspiranti di A. C., ei chiamò: LE CAPPELLE SEROTINE DEI FANCIULLI, GLI ORATORI FESTIVI O CONGREGAZIONI DEL S. BAMBINO, LE SCUOLE.

Queste organizzazioni abbracciavano numerose associazioni ciascuna, con identici statuti e programmi, sicché insieme formavano una numerosa ed eletta falange di Cristo Re; mentre poi, quando per ragioni di ministero andava il Santo lontano dall'Archidiece di Napoli, ne formava altre più o meno simili alle napoletane, ma non così compatte e coordinate tra loro come quelle, a motivo dei luoghi, delle persone e anche dei tempi di regalismo, in cui si soleva in tutto vedere organizzazioni contro lo Stato, perfino negli Ordini Religiosi...

Noi parleremo delle singole tre organizzazioni in particolare, come le meglio attrezzate e organizzate, contentandoci di farne per le altre un rapido cenno.

I

Le Cappelle Serotine dei Fanciulli

GI'IMMANCABILI FANCIULLI...

Chiamammo l'Opera delle Cappelle Serotine l'OPERA PRINCIPE di S. Alfonso, e non a caso. Perché, considerata nel complesso, è l'organizzazione più meravigliosa e compiuta del Santo, avendo inquadrato in essa tutta la parte Cattolica Maschile, dai più piccoli ai più anziani, presso a poco come l'Unione Popolare (1) a base però regionale.

Benché il primo intento dell'Immortale Fondatore fosse stato quello di venire in soccorso spirituale e sociale dei poveri operai ed artigiani, pure subito ne allargò le vedute e i confini, e a « tutti i figli del Popolo », che Egli aveva la Missione di condurre a Dio, aprì la porta delle sue Cappelle. Dall'età perciò di sette anni incirca fino alla tarda vecchiaia a tutti s'imbandiva nelle Cappelle lentamente la mensa della grazia di Dio, della virtù e della sacra parola, e per tutti si compiva un copioso apostolato di bene.

Come poteva infatti il Santo allontanare i cari fanciulli dalla sua Opera, i fanciulli, che formavano la sua delizia, perché delizia di Gesù? Egli col Savio andava anzi chiamandoli e raccogliendoli dappertutto: « Chi è piccolo venga da me. » (2) Il

Santo stabilì perciò che nelle Cappelle avessero posto d'onore e cura particolare quelli, che meritavano di essere i prediletti del Cuore di Gesù e del suo stesso apostolico cuore.

Non bisogna credere pertanto che quivi i fanciulli venissero educati così alla rinfusa coi grandi; al contrario furono dal Santo organizzati in modo così perfetto, che gran parte del frutto e della vita stessa delle Cappelle si deve ad essi, che in tutti i tempi, anche nostri, ne seppero tenere alto lo spirito e il prestigio.

Si sa che con i ragazzi ci vuole a *quintali* la pazienza e la bontà, pena la disfatta; ma pur si sa che infinite sono le consolazioni spirituali che si provano fra loro, e il bene, che loro si fa.

Genesis dell'Opera

S. Alfonso ebbe subito a sperimentarlo.

Nelle adunanze all'aperto, sui primordi della fondazione, (1) i fanciulli, vedendo da ogni parte accorrere, raccolti e giulivi, giovani e uomini, e talora anche il loro padre, fratello, zio o nonno, verso questa o quella piazza, spinti da naturale curiosità e bramosie di vedere e far tutto, come gli altri, correvano anche essi al luogo indicato, e, senza tanti complimenti, si associarono e ascrissero da se stessi all'Opera incipiente.

Capirà ciascuno che seco portarono l'allegria, i « pizzichi », gli spintoni, il cinguettio, il fracasso; nè potevano perciò mancare dal recar disturbo un po' da per tutto. I grandi — che sempre si dimenticano, nella virilità o vecchiaia, del loro « fracasso » di puerizia e fanciullezza, — non frapposero tempo in mezzo per cacciare quei piccoli perturbatori molesti; ma S. Alfonso li riprendeva: « No, no! Lasciateli stare, col tempo si faranno buoni ed educati. » (2).

Allorché il Porpora parlava delle celebri « bracirole », « tutti i ragazzi presenti all'adunanza della Stella dettero in uno scroscio di risa, ed ognuno celando disse la sua », (3) ne faceva i commenti e la propaganda: onde essi furono gran causa del movimento delle Autorità contro la « setta delle bracirole ». Non per questo Alfonso li respinse; anzi allora comprese più che mai la necessità di associarli. — Quando infatti l'Opera « ambulante » pose

(1) Confr: Ciarde: P. I Teoria: C. III - § III.

(2) Pross: C. IX, 4.

(1) Confr: art. di marzo.

(2) Confr: Sac. Raff. Pica: *Le Cappelle Serali in Napoli*, pag. 81 - 82 - Tannoia L. I Cap. XIV.

(3) Pica: ivi pag. 16 - Confr: art. di marzo.

stabile sede nelle «botteghe» prima, e poi nelle Cappelle, il Santo diede norme, vita e disciplina ad una autentica organizzazione di quei «lazzaroncelli» e «bricichini», dal fondo sempre buono e pio; sicchè quei fanciulli divennero l'anima, la gioia, la speranza perenne delle Cappelle, sempre primi non soltanto nei divertimenti e nel «chiasso», ma pur sempre primi alle adunanze, alle preci, ai catechismi, ai piedi degli altari, ai canti, all'apostolato, a tutto. Sicchè quando S. Alfonso adocchiò la *Chiesetta di S. Maria della Parità*, appartenente alla *Corporazione dei Baretta'i* - (esiste tuttora) - per trasferirvi dalle pubbliche vie, e dar come inizio ufficiale all'OPERA, che gli era tanto a cuore, *l'insegnamento del catechismo ai figliuoli del Popolo*, qui pose come tutta la sua vita in mezzo al Popolo, tra i fanciulli, tra i poverelli, tra i peccatori, sempre ad istruire, a predicare, a perdonare, sull'esempio di Gesù. (1)

E' là, che un tal *Cirino*, morto in età centenaria nel 1843, (che da fanciullo fu allievo di S. Alfonso), additava sempre ai curiosi nella tarda età gli oggetti, ch'erano serviti al caro Fondatore, dicendo a tutti: «Vedete: è quello il pulpito... qui S. Alfonso faceva la dottrina ai ragazzi...». E con gioia ripeteva orgogliosamente: «*La nostra Cappella è un Paradiso di ricordi.*» (2)

Pietro Barbaresi, l'infaticabile primo Dirigente, nella Cappella Madre «fu adibito senz'altro da S. Alfonso ad ammaestrare i fanciulli nelle cose di Dio», insieme all'Assistente Ecclesiastico, quando si poteva avere; perchè «*occupato Alfonso in cose di maggior gloria di Dio, il Barbaresi - spesso, prese il suo posto, e fanciulli, giovani e vecchi, fatto cerchio intorno a Lui, stavano ad ascoltarlo, con attenzione.*» (3)

Ecco la *genesì*, gli umili principi cioè, di quell'Opera, che tanto bene doveva apportare alla società.

Una Organizzazione moderna

Poichè gioverà meglio a provare la nostra tesi, che intende studiare in S. Alfonso un'infaticabile *Organizzatore di Azione Cattolica* «dei suoi tempi» e un sicuro *Precursore dell'Azione Cattolica* «dei nostri tempi», noi - salve sempre le debite pro-

(1) *Pica*: Le Cappelle Serali in Napoli, pag. 10 - 20.

(2) *Pica*: *Ivi* pag. 21.

(3) *Pica*: *Ivi* - Pag. 21, ecc. Confr: P. Tansola Vita di S. Alf. L. I Cap. XIII - XIV - Berthe: Vita L. I - C. VI.

porzioni - pensiamo di dare un'idea completa delle Opere di S. Alfonso «pro fanciulli», mettendole in relazione con le Associazioni moderne di A. C., dei *Fanciulli Cattolici*, cioè, e degli *Aspiranti*, facendone gustare la somiglianza strettissima, che per poco non le confonde, riservandoci poi di parlare in appresso della *Sezione Bambini* e delle *Associazioni dei Giovani* e degli *Uomini Cattolici*.

Seguendo perciò il metodo ormai celebre della A. C. moderna, distinguiamo, dopo breve premessa, l'Opera delle Cappelle di S. Alfonso in tre momenti: ORGANIZZAZIONE - FORMAZIONE - AZIONE.

Premettiamo che per l'ammissione dei Fanciulli S. Alfonso non richiedeva rigide formalità, anche perchè voleva l'Opera sua trasformatrice, né cercava danaro - (ai suoi tempi mancavano tessere, giornali e distintivi dei giorni nostri) -; solo voleva che i fanciulli promettessero di frequentare le adunanze e ne osservassero le norme e gli statuti.

Lo scopo delle Cappelle dei fanciulli era lo stesso, fatte le debite riserve, di quello delle Cappelle dei Grandi, con cui formavano come una sola Associazione, divisa in Sezioni: era lo scopo cioè dell'A. C. di ogni tempo: *formarsi per formare, santificarsi per santificare*, con dar più rilievo però alla *parte formativa*, come comporta la natura stessa del fanciullo. Era ciò, che diceva il Papa dell'A. C., cioè che «*bisogna intendere bene quest'A. C. Essa mira innanzi tutto alla formazione dell'Individuo. Si tratta prima di formare dei buoni cristiani, illuminati, che conoscano bene il loro catechismo. Ecco l'essenziale!*» (1) - Poi Azione.

«*Si tratta dunque di formare i fanciulli a una vita cristiana più intensa, santamente aggressiva contro il male; di dargli il gusto delle cose spirituali e abitarlo all'insofferenza del male. In modo che sappia di essere creato e posto in famiglia, nella scuola, a contatto degli altri compagni per impedire il male e fare il bene.*» (2). Così compitamente Mons. D. Paolo Rota, Ass. Gen. della U. D. di A. C.

1. Organizzazione

Confrontando da vicino la costituzione dell'Opera delle Cap-

(1) Disc. di Pio XI - Osserv. Rom. 21 agos. 1928 - Confr: Cavagna: Pio XI e l'A.C.

(2) Mons. Paolo Rota - Adluna Illas - P. V - C. I.

pellet dei Fanciulli di S. Alfonso e la moderna *Organizzazione dei Fanciulli Cattolici* (1) e degli *Aspiranti* di A. C. (2) noi vi scorgiamo una somiglianza strettissima e quasi quasi, vorremmo dire, un'identità.

Le Cappelle dei Fanciulli non avevano, come neanche l'A. P. C. e degli Asp. Catt. di oggi, un Assistente Ecclesiastico e un dirigente o presidente a parte; ma questi erano gli stessi della Cappella dei grandi. *Direttore* quindi era l'Ass. Ecc. con piena autorità e responsabilità, che talora veniva chiamato *Rettore*, tal'altra *Prefetto*.... questione di nome. Occorrendo e avendolo a disposizione, egli designava qualche altro Sacerdote o anche Chierico quale coadiutore.

Un giovane o un uomo capace della Cappella veniva incaricato di coadiuvare, sostituire, presiedere e dedicarsi tutto per i piccoli, a fare, diremmo noi - con voce tecnica - da *Delegato*, uno per i diversi gruppi o sezioni, che talora era lo stesso Dirigente della Cappella, come dicemmo del Barbaresco. (3) Qualche volta uno era il Delegato per i diversi gruppi.

Però i fanciulli, che sono «argento vivo», te ne fanno di cotte e di crude a bizzelle e sotto i baffi... S. Alfonso non l'ignorava, e, attuando il celebre detto del maggior Capitano Romano: *divide et impera: dividi e comanderai*, stimò, per il buon ordine e l'agilità della disciplina e del movimento dei «piccoli potenti», di dividerli e suddividerli in gruppi, secondo l'età e la capacità, affidando ogni schiera alla cura e vigilanza di un *Capo*. Ci siamo!... Anche al tempo di S. Alfonso i Capi, i tanto «terribili capi», per cui il Consiglio Superiore, data la loro importanza, ha dovuto dare alle stampe un libretto a postal... (4)

I Capi, come adesso, così allora, erano fanciulli e giovanetti dei migliori per bontà, frequenza e capacità, i quali dovevano essere dei Compagni (non sudditi) - *i servi - le guide - gli apostoli*, fungendo un pò da tutto: segretario, tesoriere, «uccello di richiamo», zelatore ecc. (5)

Senza avvedersene S. Alfonso precorse i tempi di due

[1] Confr: Statuti della Sez. Fanc. Catt. Roma: Adria illas - P. V. «Stille Parvulus»; Vadecum per le Delegate Fanc. Catt. ecc.; Civardi: Man: di A. C. P. II, Praef. C. VIII - § IV

[2] Confr: Statuti: «Come si organizza e come vive una sez. Aspir.» - Due in altam: «Istruzioni per l'Aspirante» - Civardi P. II - C. VII.

[3] Tassola Vita di S. Alfonso L. I c. XIV - Picc: le Capp. Serali.

[4] Due in altam - Manuale per gli Asp. Capi, Largo Cavalleggeri 33 - Roma (1933)

[5] Confr: Due in altam.

secoli precisi (1728 - 1934), dando la mano al Vicario di Gesù Cristo, ch'egli adorava, a Pio XI e ai suoi infaticabili Assistenti e Dirigenti Generali. Egli, senza avvedersene aveva organizzato perfettamente le *Sezioni Fanciulli Cattolici*, *Aspiranti Missionari*, *Aspiranti Maggiori*, in gruppi parrocchiali (ogni cappella dipendeva dai Parrocchi quasi sempre) con *capigruppo*, *Delegati*, *Direttore* ecc. ecc.

P. A. S.

(continua)

Buena Festa di Famiglia per Giubileo Sacerdotale

All'8 settembre - giorno sacro alla Natività di Maria Vergine - ricorre il 25° Sacerdotale dei nostri amatissimi Confratelli:

M. R. P. **Toglia Giovanni** - Rettore del Collegio di S. Angelo

... Angiolino Nicola	Lettere
... Centrella Egidio	Marianella
... Mercurio Natale	Ciorani
... Javarone Alfonso	Materdomini
... Comporelli Paolo	Pompei

La sacra Ordinale Sacerdotale - all'8 settembre 1909 - fu conferita dal compianto Ecc.mo Mons. Luigi Del Forno, Vescovo di Nocera dei Pagani.

In 25 anni di Sacerdozio i nostri Confratelli hanno consacrato con affetto e sacrificio le loro floride energie d'ingegno e di zelo, al maggiore benessere della nostra religiosa Provincia, nel campo intellettuale, educativo ed in quello apostolico delle sacre missioni, ritraendo soprannaturale forza dal Sacerdozio di Gesù Cristo.

Ad Essi, dall'altare del comune e glorioso nostro Padre S. Alfonso, fraterne felicitazioni, augurii santi e preghiere ferventi.

Diffondete IL PERIODICO S. ALFONSO

LA MISSIONE POPOLARE

di S. ALFONSO M. DEI LIGUORI

Evangelizare Pauperibus misit Me (Luc. IV - 18)

La Confidente di Dio

Alla fine di luglio del 1730 Alfonso lasciò Scala dopo averne per alcuni mesi respirata l'aria balsamica e dopo essersi ristabilito alquanto in salute. Nel settembre però vi ritornò per predicare la novena del Crocifisso, e per dare alle Suore gli esercizi spirituali, di cui ne lo aveva pregato il P. Falcoia che dirigeva quel monastero. Il nostro Santo ben volentieri aveva accettato un tal lavoro senza però mai prevedere che questo corso di esercizi avrebbe deciso finalmente della sorte sua e di quella di molti altri, perché proprio durante questi esercizi egli conoscerà quell'anima privilegiata colla quale il Signore voleva manifestare la sua volontà: *Suor Maria Celeste Crostarosa*. Quanto è ammirabile la condotta della Divina Provvidenza: come accanto a Benedetto, il Signore aveva posto Scolastica, come accanto a Francesco, Chiara d'Assisi, così accanto al nostro Alfonso egli pone la nobile figura di Suor Maria Celeste Crostarosa.

Questa Mistica del Secolo XVIII nacque a Napoli il 31 ottobre del 1696. Il giorno dopo, 1° novembre, festa di tutti i Santi, fu rigenerata alla vita della grazia nelle acque battesimali coi nomi di Giulia, Marcella, Santa. E davvero la santità fu precocissima in questa bimba, che con la dolcezza del suo carattere e con le doti di mente e di cuore che fin dai primi anni spiccarono in lei, rallegrò tanto i suoi genitori, i fratellini, le sorelline sue. La nostra piccola Giulia cresce precoce tra i sorrisi e le carezze dei suoi cari; ma il divino Sposo che la vuole riservata tutta per Sè, già fin dai primi anni le fa sentire la sua voce, prima che altre voci l'attraggano altrove e l'avvicinano ad altri cuori. Ed invero conta appena cinque anni questa beniamina del Signore e già Egli le si comunica manifestandole un ruggio della sua divinità onde ne segue che unico ideale di Giulia si è servirlo ed amarlo sopra ogni cosa e con tutte le sue potenze, avendo da natura ricevuto un'intelligenza superiore all'età sua. Spesse volte i fratelli e le sorelle la trovavano raccolta in preghiere in qualche stanzuccia recondita e solitaria, lungi dai loro rumori e dai loro infantili trastulli; ammirati ne parlano ai genitori che nel silenzio del loro cuore godono di tanta figlia e a simiglianza dei genitori dell'antico Giuseppe, avranno anch'essi detto: che ne sarà di questa nostra figliuola? A nove anni la sua viva intelligenza brilla nei suoi tratti

delicatissimi, mentre le fiamme dei suoi grandi occhi rivelano l'ardore di quell'anima candida aperta a tutte le bellezze della natura.

Se non che quantunque si ben nutrita dai pascoli salutari dell'amor divino la pecorella inesperta se ne allontana alquanto finché la voce del pastore non la rimeni all'ovile ed ai pascoli fioriti di una volta, ove cresce ed impugna. Giulia infatti in questo tempo pratica con maggior frequenza le persone di servizio di casa sua che adandola eccessivamente per la sua voce soave le insegnano canzoni profane e plaudono alla piccola bravissima cantante, che oltremodo lusingata di questo dono di natura, lascia i suoi nascondigli di preghiera e canta al mondo divenuta così in breve muta ed insensibile alle soavi attrattive del Cielo. Piccola debolezza che se non fosse stata vinta a tempo avrebbe potuto molto influire sul suo avvenire. Debolezze per altro che riacquiamo in molti santi ma che però per divina disposizione dell'Altissimo servono a maggiormente farli in seguito progredire nella via dell'umiltà e della santità. Così per la nostra eroina. Forse sarebbe restata vittima di questo periodo critico della sua vita ma ordinata da Dio ad un sublime avvenire e supremamente vegliata dal suo Sposo che le fa sentire la sua voce in questo stato di tiepidezza e la riconduce a Sè con uno di quei tratti amorosi delle sue cure divine. Bellamente essa stessa nella autobiografia ce ne ha lasciato il ricordo. « Lascia, lascia le creature, mi diceva spesso il Signore, lascia le creature e datti completamente a me ed io ti darò la vera felicità. Non potendo più resistere a queste sollecitazioni amorose, e nel forte timore di avere offeso gravemente il Signore risolsi di fare una confessione generale ». Difatti il giorno della festa di S. Giuseppe col permesso della mamma si reca nella Chiesa di S. Tommaso d'Aquino, officiata dai Padri Domenicani, ove col dolore più sentito e col più fermo proposito fa la sua confessione; indi interamente mutata ritorna a casa molto più fervorosa di prima, si dà completamente all'azione mentale, e suoi libri prediletti sono la « Manna dell'anima » del P. Segneri e le « Meditazioni » di S. Pietro d'Alcantara.

A undici anni finalmente si ciba per la prima volta delle Carni Immacolate del suo Sposo celeste; e questa prima Comunione le è sorgente di grazie più abbondanti. Gesù più sensibilmente le parla: entra nella piaga del mio Cuore, ed io ti purificherò di tutti i tuoi peccati: Io voglio essere tua guida: Io stesso ti condurrò: Non cercare altri che Me: Io sarò il tuo Maestro e tu la mia fedele discepolo. Alle dolcezze della mistica unione Giulia non può trattenere le lagrime e spesso i suoi familiari la trovano sola in un canticcio che piange e geme.

Dopo questa sublime ed intima comunicazione celeste la nostra fanciulla cresce molto più veloce nella via dello spirito e a quattordici anni appena il Signore per ben due volte le

traccia il programma di vita. « Tu devi imitare la mia vita, le dice, e fare le tue azioni in unione a quelle che io compii sulla terra ». E la piccola sposa attirata dalle bellezze della vita di Gesù Redentore non ad altro attende che a questa sua perfetta imitazione. Opera ammirabile del Signore! La prescelta Confidente è necessario che attui praticamente la imitazione del divin Redentore, quella imitazione che dovrà essere il programma delle spose fedeli che il divin Redentore si vuol prescegliere a sua porzione prediletta, e di quella famiglia missionaria che al par di Lui si dovranno consacrare all'apostolato della gente più abbandonata.

Prattanto un nuovo incidente accade alla nostra Santa. I santi non sono mai tanto ammirabili quanto nelle loro piccole debolezze, perché allora appunto si manifesta lo sforzo e la guerra che fanno a se stessi, sforzo e guerra che convalidati dalla grazia li conducono al monte della vittoria e li sollevano più puri e più agili alle vette sublimi dell'eroismo.

Ansiosa di sempre più crescere nella via della perfezione la nostra eroina insieme alle sorelle anela di porsi sotto la guida di un direttore spirituale che l'accompagni nell'arduo cammino. A soddisfare il suo desiderio le si presta una propizia occasione. Nella sua grande divozione al Patriarca S. Giuseppe anch'essa prese parte ai sette mercoledì che nella Chiesa del Santo si facevano in apparecchio alla sua festa. Quell'anno, cosa straordinaria, nella chiesa di S. Giuseppe maggiore vi fu uno straordinario concorso di popolo in occasione di tali mercoledì, laonde il Rettore della Chiesa si vide costretto farsi aiutare da qualche altro Sacerdote nell'ascoltare le confessioni. Tra questi vi era un giovane prete che pur non avendo la giurisdizione ordinaria per le donne, in tale occasione straordinaria gli veniva comunicato. A questo giovane prete avvenne che Giulia e le sorelle si confessassero e a lui manifestassero ancora il desiderio di soglierlo a direttore spirituale. Ben volentieri egli accetta la proposta se non che la sua giovinezza e il suo compimento di iniziare il suo ministero con un'anima tanto privilegiata furono causa di qualche attacco troppo umano. La signora Paola Battistina, madre delle aspiranti alla perfezione, che quasi per un intuito soprannaturale aveva intraveduto che un grande tesoro il Signore le aveva affidato nella persona della piccola Giulia, non lasciava mai di vegliare i suoi passi, le sue azioni, i suoi minimi moti. Intol quindi ben presto questa specie di attacco delle loro figliole al neo direttore e il grave pericolo cui esse si espongono; e però con tutta la sua autorità materna manifestò il suo rimprovero per questo indirizzo poco retto che esse tenevano. Era la provvida mano dello Sposo celeste che vegliava sulle tre future predilette, che si serviva della voce della mamma per ricondurre su di una via più sicura. Infatti dietro il consiglio della pia genitrice, le tre sorelle cambiarono

direttore e scelsero D. Bartolomeo Cacace che continuerà a dirigerle per molto tempo, facendo sotto di lui rapidi progressi.

Non deve credersi però che Giulia viva i suoi giorni sempre lieta e contenta in una continua e deliziosa conversazione col suo Dio, mentre non le mancano le prove, e molte di esse furono ben dure. Non è forse nella prova che Gesù foggia i suoi servi? Lo Sposo a poco a poco sta preparando la sua sposa, ma questa preparazione efficace non può effettuarsi che nella prova e nel dolore, che noi certo per ragioni di brevità non staremo ad enumerare.

Vi ha delle circostanze che quanto più sembrano insignificanti tanto più efficacemente determinano l'avvenire di una intera esistenza. Si era nell'anno 1715 ed un giorno la signora Crostarosa insieme alle due sue figliole: Orsola e Giulia si reca al monastero delle Carmelitane di Marigliano per fare una visita alla Priora del Convento. Questa visita decide della sorte di tutte e due le sorelle e in una maniera veramente fortuita. Dopo le solite convenienze la Priora domandò a Giulia se volesse restare nel monastero e farsi suora. La pia giovanetta che già da gran tempo pensava di consacrarsi interamente a Gesù nella sua santa Casa restò sorpresa insieme ed entusiasmata da questa domanda, e tanto fece e tanto disse con la mamma che restò a Marigliano senza più ritornare in famiglia. Per questa sua monacazione gravi difficoltà bisognò superare, specie da parte del padre; ma la costanza di Giulia fece sì che tutto si appianasse, laonde indisturbata poté continuare a restare in Convento nè essa sola ma anche due altre sorelle. Finì altissimi si era proposto il Signore nel disporre che la Crostarosa entrasse nel Carmelo di Marigliano. A lungo andare e per diverse circostanze gravi abusi si erano introdotti in quel monastero; ebbero nell'ordine della Provvidenza la nostra eroina insieme alle sorelle vi dovrà apportare una nuova linfa vitale, fonte di una vita più perfetta. E così fu.

Il 21 novembre dello stesso anno, le prime due sorelle Crostarosa indossano le lane di S. Teresa: Orsola col nome di Suor Illuminata del S. Cenacolo, e Giulia col nome di Suor Maria Celeste del Santo Deserto. Abbiamo visto quanto fascino attirasse intorno a sé la nostra Giulia quando era ancora in famiglia; questo fascino diventa molto più potente nel chiostro di Marigliano, dove Suor Celeste è Pamirazione di tutte le sue consorelle. Poco dopo la professione viene eletta Maestra delle Novizie e sotto la sua direzione illuminata le aspiranti crescono mirabilmente di numero ed in virtù; indi la Priora le affida l'ufficio di Sacrestana, ed è appunto in questo tempo che le comunicazioni celesti diventano più frequenti. In una di queste comunicazioni Gesù le disse: ti voglio fare madre di molte anime che io salverò per mezzo tuo. E' la confidente di

Dio che è messa sempre più a parte dei segreti del Signore e in una maniera ammirabile si avvicina alla sua meta.

Frattanto i Padri Pii Operai danno una Missione a Marigliano, ed uno di questi, il P. Falcoia, dà gli esercizi alle Suore Carmelitane. In questa occasione l'edificante missionario lo sceglie per suo direttore spirituale, e da lui sente parlare per la prima volta di un monastero di Suore, le quali sulla riva incantevole di Amalfi, ispirandosi alle bellezze della natura si avanzavano generosamente sulla via della santità. Certo la Suora pur sentendone parlare con tanto entusiasmo neppur lontanamente pensa che fra poco questo asilo di pace dei monti di Amalfi accoglierà anche lei tra le sue mura, perchè anche lì deve apportare come già a Marigliano un nuovo alito di santità e di virtù.

Al tempo in cui siamo giunti con la trattazione biografica della Crostarosa una grave disgrazia affliggeva il convento delle Carmelitane in Marigliano. Dietro gli intrighi di un potente signorotto, il Vescovo di Nola da cui quel monastero dipendeva si vide costretto a chiuderlo ed imporre alle suore che ognuna raggiungesse la propria famiglia. Oltremodo dolorosa fu una tal causa per tutte le religiose; ma principalmente per la nostra Suora Celeste, che tante e tante volte aveva gustato in quelle sacre mura le sublimi comunicazioni del suo dolce Gesù e della sua Madre divina. Ma fu gioco forza ubbidire e le tre sorelle Crostarosa ritornarono a Napoli. Quivi ebbero diverse richieste di fondazioni ma per secondare il desiderio del loro santo direttore, P. Falcoia, si portarono a Scala tanto più che un giorno, dopo la santa Comunione, Gesù aveva detto espressamente a Maria Celeste: « E' mio volere che tu e le sorelle andiate a Scala; là tu sarai molto umiliata e tra le suore sarai considerata l'ultima di tutte ».

Si decise la partenza per il 27 gennaio 1724, e quel giorno stesso tra la gioia del Falcoia e delle Suore giunsero a Scala.

Dopo sei mesi di noviziato il Signore fa conoscere a Suora Celeste il suo desiderio, di servirsi di lei per stabilire una nuova fondazione basata principalmente sull'imitazione delle virtù da lui praticate in terra, promettendole che tra breve le avrebbe anche manifestate le Regole. Ma questo non era che il principio della sua vera missione. Di confidenza in confidenza Gesù le manifesta molti altri suoi segreti e finalmente la sera del 3 ottobre 1731 tali comunicazioni giungono al colmo nella rivelazione di un nuovo Istituto di Missionari della gente più abbandonata, indicandole ancora l'uomo privilegiato prescelto da Lui a fondatore di tale sua opera. Ecco come essa stessa espone la cosa:

«Era di sera e stavamo per andare a refettorio. Io meditavo le grandezze del Patriarca di Assisi, di cui dovevamo celebrare

la festa, quando tutto ad un tratto, rapita in estasi, vidi apparire nostro Signore, avendo alla destra S. Francesco e Puno e l'altro in un nimbo di luce. Alla sinistra aveva un sacerdote che il Salvatore mi additava: era D. Alfonso De Liguori. Gesù mi disse allora: ecco quello che ho scelto a capo del mio Istituto, il Preposito Generale di una Congregazione di uomini che opereranno la mia gloria. E nello stesso tempo questa Congregazione mi apparve come già fondata e in pieno esercizio; del che provai tanta gioia che non potei in quella sera prendere nessun cibo. Il giorno dopo vi furono più ampi lumi sulla regola, sugli esercizi che dovevano praticarsi, sull'abito, sulla povertà e sulle fatiche di questi apostoli suscitati da Dio per andare in cerca delle anime più abbandonate ».

La sua missione è compiuta, Iddio ha parlato, ora altro non resta per attuare la volontà del Signore che la voce autorevole del direttore spirituale, Mons. Falcoia, confermi il tutto, apportandovi quelle piccole ed accidentali modificazioni che nella sua pendenza giudicherà opportuno.

Noi frattanto, facendoci alquanto indietro, proporremo alla conoscenza dei nostri lettori la persona di colui che spesso spesso abbiamo nominato: Mons. Falcoia.

(Continua)

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

Tropea: *Marchesa D. Raffaella Toraldo*, Benefattrice insigne e affiliata alla nostra Congregazione, repentinamente trapassata il 29 giugno da questa terra di dolore al Cielo, a raccogliere dal Signore la meritata mercede, per le moltissime opere fatte. Ha messo nell'animo dei suoi beneficati una larga riconoscenza dei ricevuti favori, una memoria di lei, che difficilmente si cancellerà. Preghiamo molto per la sua anima benedetta.

Lovere: Prof. *Tenedini Cav. Edmondo*, Dottore in matematiche e Preside nel RR. Ginnasio, trapassato il 22 luglio dopo lunghe sofferenze sopportate con serenità e coraggio cristiano.

Nola: Sig.ra *Maria Napolitano Wissel*, donna di rara bontà, di esime virtù e di grande sacrificio. Si spense fulmineamente lasciando inconsolabili il consorte ed i parenti tutti. Il Signore l'accoglia nella gloria dei giusti.

Pagani: Sig. *Salvatore Callifano*, padre di un nostro Confratello. Onestà e lavoro furono l'aureola di sua vita. Alla desolata madre, alla consorte e inconsolabili figliuoli la promessa delle nostre preghiere di suffragio.

S. Alfonso e il Movimento Liturgico odierno

La Comunione Frequente

Il pontefice dell'Eucaristia, Pio X, la cui memoria immortale sarà sempre in benedizione, si è reso grandemente benemerito del movimento liturgico odierno, concedendo e promuovendo efficacemente la comunione frequente. Ma di tali promotori non si trovano solo nei tempi nostri; bensì anche nei tempi scorsi molte altre voci, sebbene di minore importanza, si sono fatte udire su questo argomento consolantissimo.

Un'importanza speciale si deve all'influsso che ha avuto il nostro S. Alfonso: egli con la sua mente geniale ha dissipate le tenebre opprimenti del giansenismo e del rigorismo, con le sue opere immortali ha ridonato il Cibo vitale alle anime, e le anime all'Eucaristia; con la sua parola autorevole ha infiammato i cuori di un amore ardente pel Sacramento Eucaristico; con la sua mirabile condotta ha riconfortato e roborato le anime a gustare le bellezze eucaristiche. Egli, prevenendo i secoli, ha insegnato, difeso e propagato la dottrina sulla Comunione frequente ed anche quotidiana. E non si poteva aspettare il contrario dal cuore e dalla mente di quest'Angelo ed apostolo di Gesù Sacramentato.

Un giansenista con lo pseudonimo di D. Cipriano Aristasio non contento della confutazione ricevuta dal nostro S. Dottore ad un suo libello, volle con una replica sostenere le sue opinioni contro la Comunione frequente, onde opporsi e al nostro Santo e a tutti i Redentoristi. A tal fine inviò un tal libello e al Vescovo di S. Agata e a tutte le Case della sua Congregazione. Ma ebbe a lottare con una delle più poderose menti del tempo, P. Alessandro De Meo, il celebre autore degli annali del Regno di Napoli, il cui genio, secondo l'espressione dello stesso S. Alfonso, dava un'idea della sapienza di Dio. Per suggerimento infatti del S. Fondatore il De Meo compose nel 1764 la celebre *Confutazione* contro D. Cipriano Aristasio a favore della frequente Comunione. Lo scrittore erudito con uno stile limpido e semplice seguendo la dottrina del Padre suo confuta con una logica stringente, e con un'esattezza inattaccabile la lettera e la replica del rigoroso giansenista. Esorbita dal nostro assunto intrattenerci su quest'opera, a noi interessa principalmente il pensiero del nostro S. Dottore.

Non si creda che S. Alfonso in questa trattazione abbia proceduto in una maniera superficiale, tutt'altro: egli voleva indurre i fedeli a questa grande manifestazione di vita spirituale con un'efficacia degna dell'effetto da produrre, quindi procede in una maniera sistematica, e da vero Dottore fa molto ben rilevare quattro cose: il grande desiderio che ha Gesù di unirsi all'anima frequentemente; in secondo luogo il gran frutto che si ricava da questa assidua frequenza della S. Comunione; poi la facilità di attuare quanto si richiede per la frequente Comunione; e finalmente a tacitare per sempre le false scuse, che si sogliono addurre contro una pratica sì santa, confuta esaurientemente tutte le principali obiezioni che si apportano onde allontanare i fedeli dalla Mensa Eucaristica.

Desiderio di Gesù

Sempre ed ogni qualvolta gli si è presentata l'occasione il nostro Santo ha cercato di far rilevare questo grande desiderio che ha Gesù di unirsi all'anima, ma nel capitolo secondo della Pratica di amare Gesù Cristo, libretto che racchiude quasi la sintesi di tutta la sua dottrina ascetica, ne ha trattato in una maniera al tutto speciale in cui la lucidità del suo pensiero si manifesta in tutta la sua chiarezza ed è quasi scientifico nella trattazione, restando sempre compendioso ed accessibile anche alle menti più rudi. Egli va gradatamente e, dopo aver detto in una maniera generica del desiderio di Gesù, fa rilevare il suo invito esplicito, indi il premio che ne allietta, poi la pena minacciata ai disertori e finalmente, perchè anche l'intelletto ne resti appagato, apporta la ragione per cui tanto Gesù desidera di essere ricevuto. Ecco le sue belle parole;

«Ed oh con qual desiderio Gesù Cristo anela di venire alle anime nostre nella S. Comunione! *Ho desiderato ardemente di celebrare questa Pasqua con voi.* Così egli disse in quella notte in cui istituì questo sacramento d'amore. Acciocchè poi anche noi ci invogliassimo a riceverlo nella S. Comunione non solo ci esorta a ciò con tanti inviti, ma anche ce l'impone per precetto. Di più acciocchè noi andiamo a riceverlo ci allietta con la promessa del Paradiso. Di più ci minaccia l'Inferno con l'esclusione dal Paradiso se noi ricusiamo di comunicarci. Questi inviti, queste promesse e queste minacce tutte nascono dal gran desiderio che egli ha di venire a noi in questo sacramento.

Il nostro Santo tutto meravigliato di questo grande desiderio di Gesù si domanda: «Ma perchè mai tanto desidera Gesù Cristo che noi lo riceviamo nella santa Comunione? Ecco la ragione. Dice S. Dionisio che l'amore aspira sempre e tende all'unione..... Ei (Gesù) non potè contentare il suo amore con darsi tutto al genere umano con la sua Incarnazione e Passione, morendo per tutti gli uomini; ma volle trovare il modo di darsi tutto a ciascuno di noi; e perciò istituì il Sacramento dell'altare, affine di unirsi con ognuno di noi».

Effetti della S. Comunione

Senonchè l'uomo è alquanto utilitarista, ecco perchè S. Alfonso a muovere maggiormente l'anima alla frequente Comunione le pone innanzi l'allettativa della propria utilità. Ecco le parole del Santo:

«Bisogna poi intendere che non vi è cosa da cui possiamo cavar tanto profitto quanto dalla Comunione. L'Eterno Padre ha fatto padrone Gesù Cristo di tutte le sue ricchezze divine, onde quando viene Gesù in un'anima con la S. Comunione egli le porta seco immensi tesori di grazie.....

Primieramente, come insegna il Concilio di Trento, la Comunione è quel gran rimedio che ci libera dai peccati veniali e ci preserva dai mortali.... Di più questo sacramento infiamma le anime del divino amore. Iddio è amore, ed è fuoco che consuma nei nostri cuori tutti gli affetti terreni.....» (*Pratica di amar G. C. G. II. N. 11, 12, 13*).

Altrove e con maggiore evidenza enumera quali sono questi effetti mirabili. Non possiamo fare a meno di riferirne poche parole:

«Il nostro Salvatore istituì questo sacramento in forma di cibo per darci ad intendere che siccome il cibo diventa nostro sangue, così questo pane celeste si fa una sola cosa con noi; ma con questa differenza che il cibo terreno si converte in nostra natura, invece ricevendo questo cibo divino, noi veniamo a convertirci nella natura di Gesù Cristo, secondo dice Ruperto, mettendo le sue parole in bocca a Gesù: Cibatevi di me e sarete per la grazia mia ciò che io sono per natura... Inoltre questo Sacramento a guisa di un ruscello di acqua smorza l'arsura delle passioni che ci consumano... Soprattutto la S. Comunione, come dice S. Tommaso, ci dà forza di vincere tutti gli assalti dei demoni... infonde in noi la carità verso Dio... onde

giustamente disse poi il Concilio di Trento che in questo sacramento quasi Gesù cacciò fuori tutte le ricchezze del suo divino amore verso dell'uomo.» (*Vera Sposa di G. C., C. 18*)

Disposizioni per la S. Comunione

Persuasa della grande utilità di questo atto di culto l'anima si potrà domandare: ma quali disposizioni sono necessarie perchè degnamente possa accostarmi ogni giorno alla S. Comunione? In buon punto il nostro S. Dottore viene in soccorso con la sua vera e soda dottrina e dice «...dobbiamo persuaderci che un'anima non può fare né pensare di far cosa più grata a Gesù Cristo che di andare a comunicarsi con la disposizione conveniente ad un tanto Ospite che ha da ricevere nel suo petto... Ho detto: *con la disposizione conveniente*, non già con la *degn*, e chi mai potrebbe più comunicarsi? Solo un Dio sarebbe degno di ricevere un Dio..... Solo per amore deve riceverci G. C. nella Comunione, dice S. Francesco di Sales, giacchè egli solo per amore a noi si dona.» (*Pratica c. II n. 10*)

In altra opera specifica meglio questa disposizione: «La regola per altro di comunicarvi o più spesso o più di rado non si appartiene a voi, ma spetta al vostro direttore che vi guida; a voi solamente si appartiene il ben prepararvi, affinché il padre spirituale possa vedervi disposto a farvi spesso comunicare. Due sono gli apparecchi necessari: il remoto ed il prossimo. L'apparecchio remoto consiste nel vivere distaccato dalle creature... Per l'apparecchio prossimo poi conviene che sin dalla sera precedente vi prepariate con atti di amore e di desiderio. Nella mattina quando vi svegliate pensate che in quella avete da ricevere Gesù Cristo, e subito con un sospiro fervoroso invitate lo sposo a venir presto nell'anima vostra. Immediatamente poi prima di comunicarvi, ancorchè abbiate fatta l'orazione mentale bisogna che ravvivate in voi la fede, l'umiltà, il desiderio.» (*Vera sposa di G. C. c. 18*)

Risoluzione delle Obbiezioni

Sei sono le principali scuse che S. Alfonso enumera e che sogliono addursi contro l'uso della Comunione frequente. Egli con argomenti sodi e perentori tutte le abbatte, ma noi per brevità le compendiamo.

Ecco le sue parole che sono di una semplicità straordinaria.

«Io non mi comunico spesso, perchè non me ne conosco degno.

Se valesse questa ragione, bisognerebbe concludere che non avete da comunicarvi mai; poichè diceva S. Ambrogio: *chi non è degno di comunicarsi mai non è degno di comunicarsi neppure dopo un anno*. Ma chi mai può essere degno della Comunione? Solo Gesù C. che era uomo e Dio si comunicò degnamente. Dite che non ve ne conoscete degno; ma non sapete che quanto più vi trattene dal comunicarvi, tanto più ve ne rendete indegno?

Ma non so se sto in grazia di Dio. Ditemi per saper voi che stiate in grazia di Dio e per comunicarvi, che cosa aspettate? Aspettate forse che venga a dirvelo un angelo del Cielo? e non vi basta che ve lo dica il confessore?... poichè nel sentirlo dagli angeli vi potrebbe essere illusione, ma nel sentirlo dal confessore che sta in luogo di Dio, non v'è timore d'inganno.

Ma io non mi fido di comunicarmi spesso, perchè sempre cado in difetti e non vedo emenda. Se voi conoscete che i vostri difetti sono pienamente avvertiti e non avete pensiero di liberavene nè io nè altri vi consiglieranno a comunicarvi spesso. Ma se non avete affetto ai peccati veniali deliberati, ed all'incontro amate l'orazione e desiderate d'avanzarvi nella perfezione, ubbidite, vi dico, al vostro confessore e non andate facendo più difficoltà per comunicarvi spesso.

Ma io mi sento dispiacuto, freddo, e senza divozione. Ditemi che cosa intendete voi per divozione? Se intendete il fervore sensibile, questo non è necessario; basta che abbiate il fervore della volontà, cioè che abbiate una volontà risoluta di eseguire quanto conoscete di essere di gusto di Dio.

Io trasalisco di fare qualche volta la Comunione per non essere censurato dagli altri che vedendomi così imperfetto a ragione poi mi riprendono se mi comunico spesso. Rispondo: sempre che voi vi comunicate col consiglio del direttore e per buon fine di avanzarvi nel divino amore o almeno di stare più lontano dai difetti, comunicatevi pure e lasciate di dire agli altri quel che vogliono.

Ma io non ho tempo di apparecchiarmi alla comunione come vorrei. Rispondo: se voi spendete il tempo in faccende o discorsi inutili, questa scusa non può valervi, se poi lo spendete in incompenze od occupazioni necessarie, sappiate che se tutto questo voi lo adempite con fine retto di piacere a Dio tutto è apparecchio alla S. Comunione.

«Ciò posto qual altra cosa dovrebbero tutti desiderare che

di ricevere quanto più spesso Gesù nella S. Comunione? In quanto alla pratica odierna so bene che dei padri spirituali alcuni più, altri meno, inclinano alla frequenza della Comunione; io per me mi unisco ai primi, perchè tale ancora mi pare essere il sentimento dei SS. Padri e della stessa Chiesa, come ben prova il dottissimo P. Petavio nel trattato che scrisse contro il severissimo Arnaldo ».

A conclusione finale ci serva la stessa conclusione di S. Alfonso:

«Del resto quanto spesso poi ciascuno debba comunicarsi, in ciò deve regolarsi secondo il giudizio del suo padre spirituale. Sappiasi non però che niuno stato o impiego, anche di maritato o negoziante, impedisce la comunione frequente, quando il direttore la stima opportuna, come dichiarò il pontefice Innocenzo XI. nel decreto dell'anno 1709. (Pratica c. II, 10)

Dal detto si ricava che il nostro Santo fondatore sull'autorità dei SS. Padri, dei concili, specie del Tridentino, e su alcune particolari dottrine stabilite dai Sommi Pontefici, prova e difende la Comunione frequente e quotidiana. Egli stabilisce leggi sicure che «inoffenso pede» possono seguirsi da tutti i direttori di anime. Ed oggi dopo il decreto dell'immortale Pio X le sue dottrine rifluggono di maggiore splendore, e la sua tesi ha avuto il più valido fondamento.

(Continua)



CAN. PASQUALE NADDEO

Breve introduzione alla Storia della Filosofia

Società Editrice Internazionale - TORINO - L. 6,50

Con piacere annunziamo sul nostro Periodico «S. Alfonso», questo bellissimo e dottissimo libro del Prof. Naddeo.

Non ci sentiamo ancora capaci di dare di esso un preciso giudizio, perchè vuol essere molto meditato, essendo profondo e ponderoso; non basta una lettura affrettata. Se non che ci pare bello riportare qui il parere verissimo di Mons. Cesarzo, Vescovo di Aversa, che non solo innamora a leggere questo libro ma adottarlo ancora nelle scuole come libro di Testo.

«Il Prof. Naddeo nel suo volumetto *Breve introduzione alla Storia della Filosofia*, scritto con ordine ammirabile e chiarezza cristallina, detta il compito, le norme e gli indirizzi della Storia della filosofia. Egli si mostra maestro ai maestri dicendo come si fa la storia della filosofia. Egli tocca con rara competenza difficili questioni filosofiche e di metodo, e le risolve con chiarezza e facilità. Si sente in lui il maestro, che comprende le difficoltà degli scolari, e si adatta alle loro intelligenze. Il libro sarà molto utile agli alunni di filosofia, che, oltre il contenuto dei concetti metafisici, impareranno la genesi del pensiero filosofico, la sua formazione, le sue fasi.»

L'Esimio Direttore di S. Alfonso M. dei Lig.

P. D. PAOLO CAPARO

Un aiuto opportuno ed efficace

Il grande desiderio e la brama ansiosa che aveva il nostro Cafaro di consacrarsi interamente alla vita apostolica trovarono un eco fedele nei bisogni di S. Alfonso, il quale all'approssimarsi della Campagna delle missioni del 1740 non sapeva come soddisfare a tutte le richieste di lavori che gli venivano fatte da diversi Vescovi e Parrocchi.

Secondo il sistema Alfonsoiano la Campagna missionaria ha la durata di sette mesi continui, durante i quali, pur non tralasciando l'esercizio delle virtù intime, ma non senza alquanto diminuire i numerosi esercizi di pietà che si praticano in casa, i Missionari si danno ex professo e con tutta lena alla predicazione evangelica. Tutto questo rappresenta l'attuazione della seconda parte dell'effato di S. Alfonso: « Certosini in casa — Apostoli fuori. »

Gli illustri biografi di S. Alfonso, che certamente hanno cercato di raccogliere le notizie con ogni scrupolosità e coscienza, senza neppure la lontana idea di migliorare il loro racconto con circostanze leggendarie, si dà fare della vita del Santo una vita romanizzata, e questo vale principalmente per il Tannoia, il quale tutto ciò che ha scritto, lo ha attinto da fonti sicure, e lo ha deposto con giuramento nei processi di beatificazione, non escludendo pertanto qualche piccola inesattezza in che abbia potuto incorrere, humanum est errare, gli illustri biografi del Santo, dico, nulla di preciso ci attestano circa l'aiuto reso dal nostro Cafaro al S. Fondatore.

Senonché da quanto ci dice la corrispondenza dei due nomi di Dio, ben se ne può inferire che nella Campagna missionaria del 40-41 S. Alfonso certamente si sarà servito dell'aiuto efficace del suo santo amico in quel tempo di tanta penuria di compagni e di tanta richiesta di missionari.

La prima missione cui vogliamo alludere fu, secondo ci dice il Tannoia, quella fatta nella valle di Giffoni. Ecco come ne parla il detto Tannoia.

« Per prima si portò nella valle di Giffoni, luogo di due mila e più anime, ma composto di varie Parrocchie e villaggi. Di là passò al Gaurò altro Casale, non più di duecento anime, e poi a Pasciano Casale molto popolato. Tanti e tanti di questi luoghi erano così abbandonati, che forse mai veduto avevano verni missionari. In seguito passò la seconda volta nella terra di Braccigliano, e di nuovo allo stato di Serino. Quivi spezzò il Pane Evangelico, come l'altra volta a tutti i sei Casali, cioè Sala, Canale, S. Biagio, Ribotoli, S. Lucia, e S. Michele. Piantata si vide in tutte queste Missioni la frequenza dei Sa-

cramenti, e la divozione a Maria Santissima, ed in ogni luogo vi eresse al solito dei Calvari, per mantener viva tra quel popolo la Passione di Cristo Crocifisso. Vi stabilì sotto zelanti Direttori, tra le altre Congregazioni, anche quella delle zitelle. Affinchè il bene fosse permanente, animò i Parrocchi a voler di sera radunar il popolo per la visita al Sacramento ed a Maria SS.ma; e che nei giorni festivi, oltre del discorso Parrocchiale, si fosse il giorno anche radunato il popolo ed istruito coi Catechismi, ed altro. Invochiò ancora varii Sacerdoti a volersi interessare per la salute delle anime, ascoltando specialmente le loro confessioni. Entrato il 1741 passò di nuovo Alfonso con la S. Missione nella Città di Solofra. Troppo grande fu il bene, che vi fece nella prima, e troppo famelici restarono quei Signori per averlo la seconda volta. Ma se fu grande il profitto nella prima, più ubertoso fu la messe in questa seconda. Oltre di aver confermato nello spirito tante anime, che tolte dal peccato, persistevano con fervore nel divino servizio, altre migliaia strappò dalle fauci dell'Inferno, che ostinate nel peccato non si diedero a Dio, o che ricadute si videro dopo la prima missione.

Come mi dicono i vecchi, le conversioni furono senza numero anche di gente fuoruscita e micidiale. Soprattutto si videro dati a Dio molti Ecclesiastici che o tiepidi vivevano o scandalosi, e confermò tanti e tanti che nella prima Missione s'involgarono di zelare la salute delle Anime. Godeva di questi Alfonso come di un maggior guadagno: « vale più e rende più conto a Dio, soleva dire, un Ecclesiastico convertito, che cento secolari raddrizzati e posti in buon cammino: quel bene, diceva, che può fare un Prete, non si può fare da un secolare, tanto che sia. » Si consolò dei due Monasteri delle Monache che ritrovò ferventi nello spirito e non manco confermate specialmente nell'osservanza regolare, nel distacco da gente estranea, nell'orazione e raccoglimento e molto più nella frequenza dei Sacramenti e nell'amore a Maria SS.ma e a Gesù Sacramentato.

Potranno sembrare troppo esagerate se non proprio leggendarie queste rapide affermazioni del Contemporaneo dei nostri missionari, ma si dilegua ogni meraviglia qualora si considera il metodo evangelico veramente efficace usato da S. Alfonso.

Secondo S. Alfonso il paese che deve avere la Missione, a guisa di una piccola roccaforte di satana dovrà essere completamente e uniformemente preso di assalto, onde possa ricavarne veramente frutto. Quindi innanzitutto un numero proporzionato di Missionari, che cresce relativamente alla popolazione, ma che detti Missionari non siano mai meno di tre, per quanto piccolo sia il paese. Ciascuno di essi si applica alla propria mansione, con un apparecchio sodo, e con una dedizione eroica, facendo in maniera che nessuno sia fuori la sfera del loro zelo. Piccoli e grandi, nobili e plebei, laici e sacerdoti, religiosi e secolari, tutti avranno corsi speciali di predicazione, che egli cerca di

conseguire per mezzo di vigorose perorazioni, e non disdegnando qualche ritrovato che colpisca maggiormente, come la presentazione del Crocifisso, d'un teschio di morto, e la presenza d'una bella statua della Madonna presso la Cattedra del predicatore. Ma a che giova tutto questo se la vita dei Missionarii non è corrispondente alla loro predicazione? S. Alfonso ne era tanto convinto che nel manualetto in cui compendia le regole principali per la predicazione delle Missioni, dopo aver accennato alle regole disciplinari perchè l'andamento della missione vada bene, aggiunge:

«Per 3° i Missionarii si esercitino nella mortificazione. Ciascuno si contenti del cibo, e del letto che gli è dato, senza cercar altro. Chiesse in Missione, dee uscir col pensiero e col proposito, non già d'andare a spasso, ma a patire per guadagnare anime a Gesù Cristo.

Si asterrà ciascuno di andare a vedere le cose curiose del Paese, purché non fosse qualche cosa di divozione; com'anche si asterrà di andare passeggiando fuori di casa per divertimento ed anche di stare affacciato alle finestre o alle logge della casa, dove s'abita....

Per 4° nella Divozione, specialmente nel dir la Messa. Ogni Sacerdote, come abbiamo scritto in più luoghi, che fa vedersi celebrare con fretta, e poca divozione, dà scandalo al Popolo; ma più scandalo darebbe un Missionario, che si facesse vedere celebrare così a somiglianza degli altri Sacerdoti indovoti... Onde ciascuno procuri di celebrare la Messa con quella divozione che conviene; anzi in tempo di Missione un poco maggiore del solito, a questo fine di dare edificazione alla gente. E non lasci di fare il ringraziamento dopo la Messa, almeno per un quarto d'ora, siccome sta ordinato nella nostra Costituzione. Chi poi nelle Missioni volesse trattenersi altro tempo oltre il quarto, quando vi fosse molta gente che aspetta per confessarsi, pure sarebbe difetto.

Per 5° nella modestia. I Missionarii debbono usare gran modestia così nel guardare, come nel parlare.

Attendano a tener gli occhi sempre modesti nella Chiesa, nelle strade, e nelle case, dove son donne... Non parlino mai dei difetti altrui, ma dicano bene di tutti; e specialmente parlino con tutta la stima dei Religiosi, e dei Preti; e dove odono mormorare alcuno dagli altri, almeno tacciano, se non sanno come censurarli.

Per 6° usino cortesia con tutti, salutando specialmente ciascuno che incontrano per la via, ancorché fosse il villano più infimo. Non v'è cosa che tanto affezioni la gente ai Missionarii, e la tiri a Dio, quanto il vedersi da essi salutata... Si usi dunque con tutti del Paese tutta la cortesia, e tutta l'umiltà, sicché non si contenda con essi, e si ceda in tutto ciò, che si può senza discapito del profitto della Missione. Tutta la cortesia,

tutta l'umiltà; ma si usi ancora tutta la serietà; onde si guardino i Missionarii di dar confidenza a qualunque persona del Paese; e perciò si astengano di discorrere cogli altri di novelle, e d'ogni altra cosa che non fa al bene della Missione. Tanto maggiormente si astengano di entrare in casa d'altri senza necessità, e senza licenza del Superiore.»

Abbiamo voluto riportare alquanto a lungo il metodo Missionario Alfonsiano non solo perchè dalla sua esposizione se ne deduce la efficacia, ma ancora perchè conoscendo già noi l'alto spirito sopranaturale da cui era animato il nostro Cafaro, ben possiamo argomentare con quanta alacrità vi si fosse ad esso adattato, con quanta generosità lo abbia praticato ed insieme quali frutti ubertosi abbiano ricavato le sue apostoliche fatiche.

Nè poteva essere diversamente: quegli che il Signore destinava a Direttore spirituale del Fondatore di quest'opera sublime, l'Apostolo della gente più abbandonata, doveva già avere ricevuto da Dio un grande spirito missionario, ed un grande zelo per la salute delle anime.

(continua)

Riduzione ferroviaria del 50 o/o per Pagani da tutte le Stazioni del Regno con percorso non oltre 250 chilometri

In considerazione dell'attuale sviluppo della Basilica di S. Alfonso, dove si venera il glorioso Corpo del Santo e vi si ammirano i recenti artistici restauri, la Direzione Compartmentale di Napoli - Ferrovie dello Stato - con Foglio - Disposizione N. 65 del 12 - 4 - 1934 A. XII, ha concesso per la stazione di Pagani la riduzione del 50 o/o sui biglietti domenicali, (andata e ritorno) valevoli dal sabato fino alle ore 24 del lunedì.

Tale concessione vale ancora dal giorno precedente alle feste riconosciute dallo Stato, fino alle ore 24 del successivo, e va inteso per un percorso non oltre i 250 chilometri.

Per Comitive (non meno di 15 persone) riduzione del 70 o/o.

Esprimiamo vivi ringraziamenti alla Spett.ma Direzione Compartmentale per il saggio e benevolo provvedimento.

GRAZIE

A PAGANI — La bambina, di appena tre mesi, Iolanda Montefusco di Natale e Carmela Napoli, nel gennaio del corr. anno si ammalò con febbre alta. Chiamato il valentissimo Dott. Morabito di Nocera Inferiore, questi la trovò affetta da bronco polmonite e dichiarò che lo stato era gravissimo. Infatti la povera creaturina peggiorò a tal punto che il Dottore, ritenendo inutile ogni altro tentativo si licenziò. I poveri genitori avendo perduta ogni speranza terrena, pazzi dal dolore, si rivolsero con tutta fiducia a S. Alfonso, supplicando per la grazia della guarigione della loro piccina. E S. Alfonso non restò delusi i suoi devoti, perché subito la bambina, con grande meraviglia di tutti, ripigliò il latte, cessarono le convulsioni e migliorò rapidamente in modo che dopo otto giorni era fuori pericolo, e la guarigione completa non tardò.

Tutta la famiglia con la piccola grazia sono venuti alla Basilica di S. Alfonso, in occasione delle feste annuali, per ringraziarlo e per scegliere la promessa con la offerta di L. 50 lasciata a beneficio dei restauri della Cappella.

A MONTECORVINO ROVELLA — Il Signor Gaetano Citarella riconosce dalla protezione del gran S. Alfonso il trionfo della sua innocenza e la liberazione dal carcere a cui fu sottoposto dal 31. maggio al 21 luglio del corrente anno come sospetto. Il poveretto nelle angosce della erronea imputazione fece ricorso al Santo che fu pure un grande avvocato qui in terra, e mercé la protezione di Lui la verità si fece strada e tosto gli fu restituito con l'onore la libertà. E' venuto perciò a prostrarsi sulla Tomba di S. Alfonso, come aveva promesso, per ringraziarlo e per implorare altra speciale grazia che attende.

A VENEZIA — Il Signor Vincenzo Mastropasqua ci scrive una lunga ed entusiastica lettera, dalla quale togliamo quanto è sufficiente per pubblicare la sua riconoscenza a S. Alfonso:

* Rev. Padre, Come ben ricorderà, il 28 gennaio ultimo mi portai espressamente costà, sulla Tomba di S. Alfonso. Lo scopo fu di impegnare la protezione del Santo per l'esito felice di un concorso per la promozione al grado superiore nella mia carriera. Il giorno 22 marzo successivo, in Portici, fui sottoposto agli esami tenuti da una Commissione composta di sette Membri. Portai con me una Reliquia del Santo ed una grande fiducia in Lui. Così sostenni una brillante prova che mi meritò la sospirata appro-

Confermandoci ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie apparizioni, miracoli ecc. noi intendiamo richiedere altra fede che l'umana.

vazione e con lode. In attesa di poter venire a Pagani per tributare a S. Alfonso la mia vivissima riconoscenza, ecc. »

A SPIANO (M. S. SEVERINO) — La signorina Lucia Salvati nel mese di luglio del 1933, per un dispiacere, si vide affetta da grave nevralgia che l'afflisse per ben cinque mesi.

Essendo ella molto divota di S. Alfonso e abbonata al suo Periodico, si raccomandò con tutto il fervore al gran Santo, implorando la guarigione. E questa l'ha ottenuta completamente, oltando bensì le cause della sua afflizione. Pertanto, il 2 agosto del corr. anno, festa di S. Alfonso, è venuta a prostrarsi sulla gloriosa Tomba del Santo per sciogliere la sua promessa e lasciando un'offerta per i Restauri.

A PAGANI — Il giovane Vincenzo Civalle nell'agosto del 1933 per un equivoco fu messo in carcere a disposizione dell'Autorità giudiziaria. La madre di lui, Lavorante Maria Carmela, ricorrendo allora le feste centenarie di S. Alfonso, raccomandò al Santo la causa del povero figliuolo. E ben presto fu consolata, perché dopo appena 37 giorni il Civalle restò assoluto. Il giovane e la madre pieni di riconoscenza hanno visitato la Tomba del Santo nel giorno della festa, offrendo anche L. 10 per i restauri.

A TORRE ANNUNZIATA — La bambina Anna De Rosa di anni 9, nel settembre del 1933 fu attaccata da scarlatina. Il medico la trovò in gravissime condizioni e la dichiarò in pericolo di morte. Ma la bambina e tutti di famiglia si rivolsero con fede a S. Alfonso promettendogli che a guarigione ottenuta sarebbero venuti a visitare la sua gloriosa Tomba. Infatti nel giorno 2 agosto ultimo, la piccola Anna, che gode ottima salute, bianco-vestita ha fatto la sua prima Comunione all'altare di S. Alfonso, ringraziando il suo Protettore e chiedendogli altre copiose grazie per sé e per i suoi che l'accompagnavano.

A PAGANI — Il Signor Alfonso Prudente, nel mese di giugno ultimo avvertì un dolore alla mano destra. Sul principio non se ne dette pensiero, ma tutto d'un tratto osservò che la mano si gonfiava e il dolore andava sempre crescendo da fargli passare le notti insonni. Fu costretto perciò di recarsi dal Dottore il quale assicurò che non si trattava di cosa allarmante, e ordinò che si praticassero dei cataplasmi che furono eseguiti puntualmente, ma senza alcun giovamento. Ritornato dal Dottore, questa volta fu sottoposto a doloroso taglio e nella mattina seguente, mentre il paziente riteneva di essere migliorato fu necessario un secondo intervento chirurgico e fu anche prevenuto che all'indomani sarebbe occorsa ancora una terza operazione. E' facile immaginare quale sgomento pervase il povero Prudente. Fu allora che si rivolse con gran fede a S. Alfonso perché gli risparmiasse ulteriori sofferenze. La madre sua che è molto divota del Santo si affrettò a procurare le cartine prodigiose, esortando il figliuolo ad ingoiarne una con tutta la fede. Tra le lagrime dell'infermo e di tutti di famiglia la cartina fu presa e tutti invocarono la protezione di S. Alfonso unitamente a quella di S. Gerardo e del Ven. Blasucci, degni figliuoli dell'insigne Dottore della Chiesa. E S. Alfonso accoglieva le preghiere della Famiglia Prudente, poiché all'indomani con grande meraviglia di tutti e dello stesso Medico, non fu necessaria altra operazione, avendo lo stesso Dottore riscontrata una lieve migliorata che progredendo di giorno in giorno portò alla completa guarigione.

Il grazioso è venuto alla Tomba di S. Alfonso per ringraziarlo vivamente, confessandosi e comunicandosi all'Altare del Santo. Ha lasciato la offerta di L. 30 a beneficio dei Restauri.

CRONACA DELLA BASILICA

La nuova Cappella di S. Alfonso

Per la nottata intiera del 31 luglio, gli operai delle diverse categorie furono in intenso lavoro per ultimare i residui della nuova Cappella. Al mattino - 1. agosto - vigilia della solenne festività di S. Alfonso, l'opera apparve in tutta la bellezza dell'arie, nel luccichio dei marmi, nello splendore delle lampade votive e dei fasci di luce elettrica, e soprattutto nella profonda soavità della fede. Il popolo per quel giorno e nei susseguenti, sino a sera inoltrata, affluisce numeroso dai vicini e lontani paesi.

Erano prelati, autorità politiche, ufficiali del R. Esercito, militari, professionisti, nobili, operai, umile gente: tutti restavano attoniti alla bellezza della visione, che presentava la nuova e più spaziosa Cappella. Sulle labbra di tutti erano le naturali espressioni di meraviglia e di plauso; sul volto si leggeva la gioia unanime nel vedere in un sito più decoroso, vasto e splendido la Tomba di quel Santo, che visse per il popolo e con il popolo, con l'unica passione di condurlo all'acquisto della vita eterna.

Ed il Santo dalla nuova Urna di argento, sembrava espandere ancora più suggestivi i suoi sorrisi di amore e di benedizione a quanti venivano a prostrarsi dinanzi a Lui, invocando i tesori del suo spirito eletto e le grazie del suo potente patrocinio presso il trono di Dio.

Visita di Gerarchi del Fascio

Il giovane e colto Cav. Luigi Molino, Segretario Federale della Provincia di Belluno, trovandosi in turno di avviamento presso la Federazione di Salerno, onorò di sua presenza la Città di Pagani e la Basilica di S. Alfonso al pomeriggio del 1. agosto, vigilia della solenne festività del Santo.

Lo accompagnavano il Federale di Salerno, l'Avv. Gaetano Baccari, l'Avv. Oreste Devitis, Vice Federale, l'Avv. Francesco Alario, vice Segretario del Fascio di Salerno, il Dott. Enrico Messina, Comandante in 2° dei FF. GG. del Salernitano, il Prof. Cesare Schiavo, Segretario Politico di Pagani con il Direttore, l'Avv. Cav. Alfonso Zito, Podestà di Pagani, gli Ispettori di Zona Cav. Enrico Coscioni e Cav. Camillo De Vito, nonché numerose altre Autorità dell'Agro Nocerino, ed un popolo delirante di schietto entusiasmo.

Gli illustri Gerarchi, ricevuti dal Rettore della Basilica, visitarono ed ammirarono i recenti artistici restauri in marmo, il grandioso organo plurifonico, soffermandosi con speciale interesse alla nuova marmorea Cappella che in una di argento custodisce le Ossa benedette del più grande Apostolo e Dottore della Chiesa nel Secolo XVIII.

Al Cav. Molino, Federale di Belluno ed agli altri Gerarchi, inviammo i nostri sentiti ringraziamenti, assicurando che la loro visita ci fu di alto onore e gradimento.

Offerte per i Restauri

Salerno : S. D. I. 1000, Sac. Somma Roberto I. 10 - *Noera Inferiore*: Raffaella Citarella I. 50, Alfonso Piscopo I. 50, Vincenzo Falcone (racc.) I. 20, Maria Gualdi Rescigno I. 50 - *Nusco*: Ecc. Mons. Vescovo Mores I. 100 - *New York*: Grazia Nitta (capp. S. Ger.) I. 70 - *Atripalda*: Linda Loffredo I. 200 - *Lanzara*: Vittoria Sammartino I. 25 - *Ferrandina*: Alfonsina Caputi Guida I. 50 - *Ottaviano*: Can. Capolongo Pietro I. 10 - *Napoli*: Raffaele Pagano, G. I. di guerra I. 20, Comm. Raffaele Cama I. 15 - *Gragnano*: Emidio Di Nola I. 20 - *Sti*: Suore del P. Soccorso I. 25 - *Anagni*: Filomena De Angelis (racc.) I. 40, Maria Faenza I. 5, Annina Desiderio I. 5, Concettina Adinolfi I. 5, Teresa D'Antuono I. 10, Alfonso Galizia p. g. r. I. 10 - *Minori*: Fam. Gambardella I. 10 - *Cast. di Stabia*: Gaetano Vitolo I. 10 - *Venezia*: Michele Mastropasqua I. 10 - *Baronissi*: Giovanni Pellegrino I. 5 - *Vietri sul mare*: Ciro Di Stasio I. 10 - *Resina*: Lucina Cozzolino I. 10 - *Roma*: Giuseppina Mastrangelo Amendola (racc.) I. 25 - *Sepino*: Anna Falcone I. 10 - *Pagani*: Rosaria Califano I. 10, Rocco Tortora I. 25, Immacolata Veneziani (capp. S. Ger.) I. 10, N. N. per la porticina dorata al Tabernacolo Eucaristico della Cappella di S. Alfonso I. 1500, N. N. I. 100, Teresa De Prisco (capp. S. Alf. e S. Ger.) I. 100, F. llo Domenico Gioia (capp. S. Alf.) I. 177, I. piccoli Bonaventura e Alfonsino Gargano di Attilio p. g. r. I. 100, P. Villanacci per vari offerenti I. 67, Le Crociate dell'Eucaristia della Basilica di S. Alfonso I. 50, Giovanni Accadia I. 50, Direzione Banca d'America e d'Italia I. 50, Gelsomina Califano per vari offerenti I. 50, Alfonso Prudente p. g. r. I. 30, Natale Montefusco p. g. r. I. 50, Il piccolo Gerardo Moecaldi di Luigi I. 10, Salvatore Persico I. 10, Vedova Sasso (cassetta) I. 10, Emilia Cesareo Ved. Montefusco I. 10, Clelia Auliero I. 5, Amalia Atripaldi I. 5, Sac. De Felice I. 5, Raccolte nella Cappella del Santo nei giorni della festa I. 2120, Vincenzo Civale I. 10.

Altri Doni a S. Alfonso

Pagani: Salvatore Cesarano, 6 sedie di lusso di legno-faggio, levigato a mogano, per la cappella; Annina Fattorusso, conopeo in seta ed oro per la porticina del Tabernacolo all'Altare maggiore - *Serino*: Suore Clarisse, sopra - tovaglia per l'altare - *Anagni*: Rosa Ferrara, sopra - tovaglia per l'altare, Rosa Gallo, 6 purificatori.

Nel Cuore d'Oro

In questo mese sono stati segnati i seguenti generosi offerenti con I. 50 in su:

S. D., Raffaella Citarella, Alfonso Piscopo, Mons. Vesc. Mores, Grazia Nitta, Linda Loffredo, Alfonsina Caputi Guida, NN, Teresa De Prisco, F. Domenico Gioia, Bonaventura e Alfonsino Gargano, Eucaristico dell'Eucaristia, Natale Montefusco, Banca d'Am. e d'Italia, Giovanni Accadia.

Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Con grande compiacimento partecipiamo ai nostri affezionati Cooperatori, l'esito soddisfacentissimo degli esami finali di quest'anno, sostenuti dai nostri Educandi, futuri Missionari Liguorini. Di 64 alunni, soltanto pochissimi gli... ottobri, i quali tra una passeggiata e l'altra delle vacanze, dovranno dedicarsi allo studio per le relative riparazioni.

Una prima gita già condusse in devoto pellegrinaggio ai piedi della Vergine SS. di Pompei queste tenere pianticelle Alfonsiane. Furono per tutta la giornata ospiti graditissimi dei figli di S. Alfonso di quel santuario Mariano.

Ma ben 9 di essi, avendo compiuto il corso ginnasiale, presto si distaccheranno dai compagni per entrare nel santuario Noviziato in Cioriani, onde vestire le lane di S. Alfonso ed informarsi pienamente allo spirito del nostro Santo Istituto. Il 21 agosto accompagnati dal M. R. Direttore P. Tessa, si portarono alla Tomba di S. Alfonso, indi a quella di S. Gerardo nel Santuario di Materdomini, dove restarono per qualche giorno, ad attingervi abbondanti lumi ed aiuti per la loro formazione religiosa nell'imminente noviziato da compiere.

I nostri Amici e Sostenitori si rallegreranno con noi nel Signore e non mancheranno di innalzare fervidi voti, acciò il Signore confermi i nostri giovanetti nei santi propositi con l'abbondanza delle grazie desideratissime, e perchè di altre elette vocazioni fiorisca il nostro Educando.

Offerte per i Piccoli Missionari

Sac. D. Giovanni Sinescilli 1. 10, Sac. D. Luigi Sana 1. 5, Felice Galluccio 1. 5, Giovanni Casano 1. 5, Avv. Luigi Salerno 1. 5, Letizia Mascolo 1. 5, Parr. D. Luigi Sorrentino 1. 10, Vincenzo Ierangelo 1. 5, Arcip. D. Pietro De Lucia 1. 10, Fortunato Piccolo Ved. Ogiardo 1. 100, Silvia Salvati 1. 25, Concetta Vaccarella 1. 10, Rachele Renda 1. 5, Giuseppe Miletta Maria 1. 5, Pia Di Leva 1. 2, Maddalena De Francesco ed altri 1. 20, Antonio D'Auria 1. 2, Can. D. Giuseppe Olivado 1. 5, Antonio De Leo 1. 2, 50, Anna Busa 1. 5, Landolfo Domenico 1. 5, Carolina Santoro 1. 10, Adele Ascione 1. 5, Anna Trancosano 1. 10, Cav. Luigi Zizza 1. 2, N. N. 1. 1, E. Maddalena 1. 1, S. Perrone 1. 1, E. De Rosi 1. 1, D. Tarquilio 1. 1, 2, Forzi 1. 2, G. Miradonna 1. 1, A. Naggese 1. 1, Nicola Patini 1. 1, Cav. Uff. Alfonso Scognamiglio 1. 1, Cristina Coppola 1. 1, Amalia De Vito 1. 1, N. N. 1. 2, Aurora Solla 1. 1, M. N. 1. 2, Giuseppe De Roggi 1. 25, Giuseppe De Cicco 1. 5, Francesco Russo 1. 5, Maria Russo 1. 5, Roberto Fedele 1. 5, Luisa Zangi 1. 5, Elena Oliva 1. 5, S. Gerli 1. 5, Siniscalco A. L. 5, Agostino Di Maio 1. 1, Marino Bol 1. 1, Felice Balbi 1. 1, Arrigo Di Castro 1. 1, Aurelio Miranda 1. 2, Achille Gerli 1. 2, Gaetano La Rocca 1. 1, Carlo Della Corte 1. 1, Genaro Caruso 1. 2, Giuseppe Maddalena Ved. Pettilio 1. 10, Alfonso Patroni 1. 1, Mons. D. Carmelo Scarpa 1. 10, Rosi Salvatore 1. 14, Francesca Salvati Ved. Piccolo 1. 10, Mons. D. Alfredo Cavagna 1. 10, Filomena De Angelis 1. 6, Donato e Filomena Iannone 1. 5, Sac. D. Alfredo Marchitto 1. 50, Bianca Bianca 1. 5, Carmela Desiderio 1. 5, Assunta Slinga 1. 5.

P. GAETANO M. DAMIANI C. 83. R. - Direttore Responsabile
Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice S. ALFONSO - Donini & Donnarumma - Pagani



SOMMARIO

S. Alfonso ed il Rosario - S. Alfonso e l'Azione Cattolica - Ricerche Alfonsiane - S. Alfonso Dottore dell'Ascetica - L'esilio Direttore di S. Alfonso M. dei Liguori - Festa di S. Alfonso nel Santuario di Pompei - la Casa nostra - Preghiamo per i nostri morti - Grazie - Cronaca della Basilica - Borse di Studio.

S. ALFONSO ED IL ROSARIO

La devozione alla Madonna è il tratto più distintivo della vita intima, apostolica e letteraria di S. Alfonso. I suoi pensieri, le azioni più varie, gli scritti ascetici, pastorali od apologetici sono santificati da un insistente ed amorevole ricordo Mariano. Non è questo il motivo consolante, per cui i pittori non sanno rappresentare il nostro Santo, se non vicino ad una immagine della Santissima Vergine?... Ma perchè collocano tra le mani di Lui, immancabilmente, una sacra corona?... Per indicare ch'Egli ebbe attraverso i suoi lunghi 90 anni un amore singolare al Rosario.

Difatti S. Alfonso imparò a recitare il Rosario sulle ginocchia della piissima genitrice e continuò a dirlo quotidianamente dinanzi all'altare domestico nel periodo degli studi giuridici. Divenuto professionista non tralasciò la devota pratica infantile. Con umiltà cristiana recavasi alla chiesa della « Misericordella » e prostrato in un angolo recitava la sua cara corona, ammirato dai magistrati più attenti. Allorchè poi abbandonò i tribunali e fu consacrato sacerdote, accrebbe il fervore nel tributare alla Madonna questo ossequio. Con voce commossa intonava il Rosario in mezzo ai miseri lazzaroni delle sue « Cappelle Serotine », che soleva raccogliere sotto gli archi di un convento nel tempo